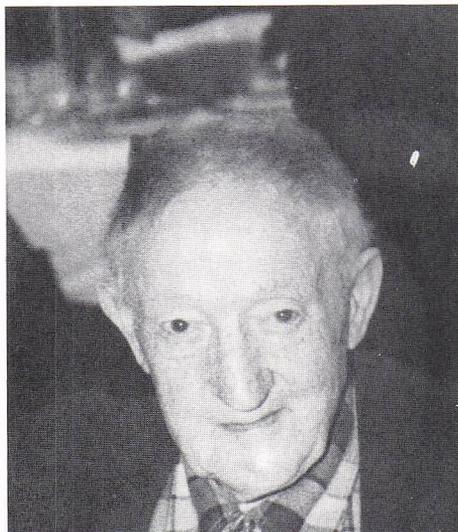
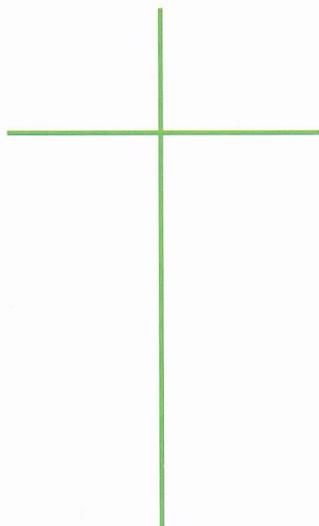


COLLEGIO DON BOSCO
Pordenone



Carissimi Confratelli,

nell'ora in cui, a Compieta, preghiamo: "Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito", il giorno 2 marzo 1990 è ritornato serenamente alla Casa del Padre, ricco di anni e di meriti il Confratello

coad. Eugenio Zanotelli

di anni 90

Il detto evangelico: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto: entra nel gaudio del tuo Signore", che amiamo pensare il nostro Eugenio ha ascoltato dal Signore Gesù, presentandosi alla porta del Paradiso, può essere considerato lo specchio di tutta la sua lunga, laboriosa esistenza. L'umiltà e la fedeltà al suo molteplice lavoro e ai suoi impegni religiosi possiamo considerarle la sua caratteristica.

Nacque il 4 novembre 1900 in Val di Cembra nel Trentino, terra ferace, che tante vocazioni religiose ha dato alla Chiesa e alla Congregazione.

‘Se è vero che “la terra simili a sè gli abitor produce” e che, come canta l’inno al Trentino, “un popol tenace produce la terra”, il nostro Eugenio è stato di questa terra un tipico esemplare e ne ha posseduto le avite qualità.

Cembra è il paese dove nacque, che dà il nome alla valle, verde e ridente, ricca di vigneti, ma anche ferrigna e petrosa, dove la vita esige-va costante e duro lavoro. Ma una fede viva e sincera animava e nutriva la costante fedeltà alle virtù cristiane e alla pratica religiosa, sacro re-taggio dei padri.

In questo clima, scandito dal succedersi delle stagioni, che segna-vano il ritmo quotidiano delle giornate, passò l’infanzia e l’adolescenza il nostro Confratello.

La prima Guerra Mondiale si fece sentire anche nella valle silente e laboriosa, sconvolgendo la vita ordinaria con la partenza dei soldati, uo-mini e giovani, valido sostegno e speranza delle famiglie, e con i primi annunci di dolore e di morte. Ansia e dolore che erano fraternamente condivisi da tutta la comunità.

Aveva appena compiuti 17 anni quando anche il nostro Eugenio fu chiamato sotto le armi. La giovanissima età lo trattene nelle retrovie, adibito in lavoro di sussistenza, nella città di Trento. Pur assistendo al crollo di un mondo attorno a lui, raccontava spassosi episodi della sua vita di ragazzo-recluta. Essendo successivamente il suo Trentino venuto a far parte dell’Italia, ebbe anche lui il simbolico assegno, che, tardiva-mente, la patria elargì ai suoi figli che avevano combattuto. Non fu onorato, però, del cavalierato di Vittorio Veneto; infatti egli aveva mili-tato dall’altra parte, nell’imperial esercito austroungarico. Anche di que-sto bonariamente sorrideva.

Il giorno del suo diciottesimo compleanno, la fine della guerra lo ri-portò alla valle natia, a riprendere la vita di lavoro, provato da una inso-lita esperienza.

Il desiderio, a lungo coltivato nella preghiera, di darsi al Signore nella vita religiosa lo condusse, già in piena maturità, alla nostra casa di Trento, dove passò il primo periodo di prova. “Qui venni - scrisse - per servire il Signore e intraprendere con maggior slancio la via della virtù”. La domanda, che egli, affascinato dall’ideale e dal sorriso di don Bosco, da poco proclamato santo, presentò per farsi salesiano, fu accolta. Fece il noviziato nell’anno 1938-39 ad Este (PD), che in quei tempi ospitava, ogni anno, in media una cinquantina di novizi del Triveneto.

Lavoro e preghiera, impegni quotidiani di quel periodo, lo prepara-rono alla vita salesiana, a cui si consacrò con la professione il 19 agosto 1939. Emise poi la sua consacrazione perpetua ad Este il 16 agosto 1945; il giudizio di ammissione era: “di molta attività, di spirito di sacri-ficio e di soda pietà”.

Si occupò prevalentemente in servizi semplici e umili: la cucina, l'orto, la cantina. Passò nelle case di Chioggia (1939-40), Monteortone (1940-49), Venezia-Coletti (1949-55), Venezia-Alberoni (1955-61), San Donà di Piave (1961-62)...

Il carattere forte rendeva talvolta un po' arduo l'incontro con i collaboratori, che nei vari anni e nei diversi ambienti lo coadiuvavano, ma la stima reciproca faceva ben presto superare ogni difficoltà, sublimando tutto nell'ideale religioso.

Giunse a Pordenone nell'estate del 1962; e non ne partirà più.

Qui svolse una duplice attività: lavorò nella cantina e nell'orto, e fu servizio alla Comunità tanto delicato e prezioso.

Le maggiori energie, fino a quando ebbe superato la soglia degli ottanta, le spese nell'orto, là dove in questi ultimi tempi una banca sta costruendo solidi muri, in cemento armato, per custodire, in seno alla terra, i suoi forzieri. In questo stesso luogo il nostro Eugenio, con il suo assiduo lavoro, si procurò tesori di meriti, che il Signore ha raccolto e custodito nei forzieri del cielo, dove tignola non corrode e dove ladri non dissotterrano, nè rubano.

Un aspetto peculiare del suo carattere fu l'umorismo: schietto e puntuale, delicato e raramente piccante, sempre rispettoso, che rallegrava tutti. Non molte parole, non lunghi discorsi, che non sapeva fare, ma osservazioni acute ed esatte su fatti e persone, che rivelavano attenta, costante riflessione e comprovavano la verità del detto popolare: "contadini e montanini, scarpe grosse e cervelli fini".

La pratica della vita religiosa fu seria e sentita, anche questa sostanziata di fedeltà. Quando le circostanze, e soprattutto l'età, lo costrinsero a ridurre il lavoro, apparve più vivo lo spirito di preghiera che l'aveva accompagnato nel suo lavoro. Pregava santificandolo durante la sua attività, e fu più volte udito pregare, forse memore delle parole di Giovannino Bosco al nonno Moglia: "Se seminate due chicchi di grano e pregate, nascono quattro spighe. Se non pregate, ne seminate quattro, ma nascono solo due spighe".

Quante ore passate nella chiesa parrocchiale e nella cappella della Comunità, a pochi passi dalla sua stanza. Gli ultimi mesi di malattia li trascorse tra ospedale e casa rivelando umile docilità ed esemplare semplicità nell'affidarsi alla volontà di Dio. All'inizio del 90° anno, già ammalato, ma in buona ripresa, dopo l'ictus cerebrale che l'aveva colpito, scese a pranzo in Comunità, felice delle attenzioni e della cordialità fraterna e festosa da cui era circondato. Momento sereno, che egli rallegrò ancora con originali e furbesche battute.

Il giorno 24 febbraio 1990 il confratello infermiere gli aveva portato il pranzo; dopo breve tempo entrò nella stanza per il caffè e per mettere ordine. Lo trovò riverso sul letto. Avvertì subito il direttore, che ac-

corse con i confratelli. Quel giorno era ospite in comunità un vescovo dell'India, mons. Matthai; salì lui pure nella stanza dell'ammalato. La cosa apparve subito grave. In attesa del medico e dell'ambulanza per il ricovero all'ospedale, il vescovo gli amministrò l'unzione degli infermi. Non era la prima volta. Qualche mese prima in parrocchia c'era stata una celebrazione, durante la quale era stato amministrato il Sacramento dei malati ad alcuni anziani. In quella circostanza, di propria iniziativa, s'era presentato al rito anche il nostro Eugenio, che non accusava malattia specifica... tranne l'età. Non aveva paura di pensare alla morte; l'accoglieva con un sorriso.

Il medico, che lo seguiva nella sua malattia con attenzione quasi filiale, diagnosticò un grave infarto miocardico. All'ospedale fu curato diligentemente e fraternamente assistito. Si spense con serenità alle ore 19.55 del 2 marzo 1990. Aveva accanto il confratello sacerdote, che l'avrebbe assistito per la notte.

I funerali furono una commovente manifestazione di fraternità. Parteciparono molti confratelli dell'Ispettorìa e una rappresentanza di ragazzi. Erano naturalmente presenti i nipoti, venuti dalla natia valle, e che già più volte nel corso della malattia erano scesi a visitarlo, mostrando tanto affetto premuroso e cordiale. Il Direttore, in partenza per il capitolo Generale, si fermò per i gesti del commiato e per i funerali, presieduti dal Vicario Ispettoriale, don Aldo Bort, che rievocò con commosse espressioni il caro Eugenio.

Carissimi Confratelli, l'uomo, lo sappiamo, è un intreccio di luci ed ombre; a questa sorte non sfugge anche quando è consacrato nella vita religiosa, nella quale cerca, con la Grazia di Dio, di aumentare le luci e diminuire le ombre. Il nostro caro Eugenio ci ha dato preziosi esempi di fedeltà al dovere e di spirito di preghiera. Siamo certi che le sofferenze, specialmente dell'ultima malattia, così permeata di intensa offerta, gli avranno diradato le ombre, frutto di fragilità umana.

Affinché la luce di Dio risplenda vivida e vivificante per la sua gioia eterna, siamo generosi dei nostri suffragi. E offriamo un ricordo anche per questo Collegio "Don Bosco" di Pordenone. Grazie.

a nome del Direttore
don Umberto Aere

Dati per il necrologio

Coad. Zanotelli Eugenio, nato a Cembra TN il 4 novembre 1900 e morto a Pordenone, il 2 marzo 1990, a 90 anni di età e 51 di professione religiosa.

TO-VALDOCCO
M. AUSILIATRICE